

Noam Chomsky

*Il bene comune*

traduzione di Enrico Domenichini

2004, Edizioni Piemme / 2007, La Biblioteca di *Repubblica - L'Espresso*

*C'è ancora la democrazia, dove regnano le tirannie private?*

Un sistema in cui crescono a dismisura il potere e i privilegi della sparuta minoranza dei più ricchi a discapito della maggioranza dei cittadini non può dirsi una democrazia. Lo aveva già capito Aristotele, anche se oggi le sue paiono le parole di un pericoloso estremista contemporaneo. Parte da qui questa appassionata, avvincente, lucida arringa contro i falsi miti di una democrazia da ridurre a vuoto involucro e da esportare ovunque, con le bugie della propaganda e con le armi. Sbandierato dai suoi interessati profeti come *la cura che metterà fine al bisogno di cure dell'Umanità* — frase che ricorda il tragicomico slogan della Prima Guerra Mondiale, *la guerra che metterà fine a tutte le guerre!* — il neoliberismo globalizzato delle tirannie private punta in realtà a creare una sorta di Stato nello Stato, avido, autocratico, violento. E allergico a ogni principio non riconducibile al profitto.

Noam Chomsky analizza, disseziona e smaschera implacabilmente misfatti e menzogne con cui i centri di potere finanziari e le multinazionali cercano di paralizzare le istituzioni democratiche o assumerne il controllo. E senza offrire illusorie formule magiche, invita a riappropriarsi di strumenti e spazi che permettano di essere realmente cittadini e non sudditi e obbedienti consumatori. Perché, dopo aver aperto gli occhi, costruire il bene comune è ancora possibile.

(dal risvolto di copertina)

Privare la mente delle persone della capacità o perfino del desiderio di avere accesso alle risorse culturali è una enorme vittoria per il sistema.

(Dal capitolo *Biblioteche*)

Potrebbero essere stati cinquant'anni di intensa propaganda sui *media*, che hanno cercato di indirizzare contro il governo i timori, la rabbia e l'odio della gente per rendere invisibile ai suoi occhi il potere privato, mi dico? Ma figurarsi: questo non viene ipotizzato come una causa possibile! È proprio un mistero il perché la gente abbia certe strane idee...

Ma non c'è alcun dubbio sul fatto che le abbiano. Se qualcuno vuole sfogare la sua rabbia perché la sua vita sta andando in pezzi, è molto più probabile che piazierà una bomba in un edificio appartenente al governo federale, piuttosto che nel quartier generale di una *corporation*.

Ci sono parecchie cose sbagliate nel governo, ma quella propaganda si oppone a ciò che di giusto vi è in esso, vale a dire il fatto che rappresenti l'unica difesa della gente contro le tirannie private.

(Dal capitolo *Libertà*)

*Domanda: Nel 1996, il presidente Clinton ha firmato qualcosa chiamato Personal Responsibility and Work Opportunity Act (una legge sull'assistenza economica ai poveri) che ha cancellato l'impegno di spesa del governo federale approvato nel 1961 a favore dei poveri. Lei ha detto che tale impegno è sempre stato molto limitato e che è calato drasticamente dal 1970...*

L'anno in cui è iniziato l'assalto.

*Deve "piacerle" la formulazione di quella legge...*

Dice che i bambini di sette anni devono assumersi una responsabilità individuale e offre loro delle opportunità di cui erano stati privati in precedenza, come l'opportunità di morire di fame. È solo l'ennesimo attacco contro persone indifese, fondato su una campagna propagandistica molto efficace per far sì che la gente odi e tema i poveri.

*Ralph Nader chiama il Partito repubblicano e il Partito democratico Tweedledum e Tweedledee...*

Non c'è mai stata una gran differenza tra i due partiti del *business*, ma nel corso degli anni le differenze che c'erano sono progressivamente svanite.

(Dal capitolo *Il mito dei tempi duri*)

Ma detto questo, quel che la gente vuole è in parte creato a livello sociale, dipende da quale tipo di esperienze e occasioni hanno avuto nella vita. Se si cambia il sistema, essi sceglieranno cose differenti.

Ho visitato un quartiere povero della classe operaia, in Brasile, dove la gente si raduna durante la programmazione televisiva di prima serata per guardare film di produzione locale su un grande schermo all'aperto. Li preferiscono alle *soap opera* e ad altra spazzatura che va in onda sulle reti commerciali, ma possono esprimere quella preferenza perché gli è stata data la possibilità di scegliere.

Quando la gente negli Stati Uniti viene sottoposta a un'indagine statistica, salta fuori che ciò che vogliono — nella stragrande maggioranza dei casi — è una televisione priva di interruzioni pubblicitarie.

Avete mai visto una televisione senza *spot* pubblicitari? Ovviamente no. Nella televisione statunitense, le grandi *corporation* vendono *audience* ad altre imprese e non sono interessate a fornirci altre possibilità di scelta.

*Domanda: In un articolo intitolato La strana scomparsa dell'America civile, Robert Putnam indica il colpevole nella tv...*

Putnam è un sociologo di Harvard abbastanza istituzionale. Egli ha scoperto un declino del 50% circa, a partire dagli anni '60, in *ogni* forma di interazione sociale: fare visita a un vicino, recarsi a una riunione dell'associazione genitori-insegnanti, entrare a far parte di una federazione di *bowling*. Una delle ragioni per cui i bambini guardano così tanta televisione è che l'interazione genitori-figli è calata del 40% dagli anni '60 a oggi; in parte, perché entrambi i genitori devono lavorare 50 ore alla settimana per mettere in tavola la cena. Durante il giorno la possibilità di seguire i figli è assai ridotta e ci sono poche strutture di supporto disponibili, quindi cosa rimane? Utilizzare la tv come *baby sitter*... [...]

Quel che accade con la tv è parte di qualcosa di molto più vasto. Le *élite* considerano sempre la democrazia come una grave minaccia, qualcosa da cui difendersi. È un fatto ben noto da tempo che la miglior difesa contro la democrazia è distrarre l'attenzione della gente.

Ecco perché gli uomini d'affari del XIX secolo sponsorizzavano la chiesa evangelica, con i tizi che parlavano in lingue che non avevano mai parlato prima e così via.

*I bambini guardano la televisione quaranta ore alla settimana. È una forma di pacificazione sociale?*

È una sorta di programma di pacificazione sociale.

(Dal capitolo *I media*)

Se negli Stati Uniti ci fosse un'intelligenza indipendente, si rotolerebbe per terra dal ridere all'idea che noi abbiamo qualcosa da insegnare ad Haiti sulla democrazia. Qui, la società civile si sta sgretolando. Dobbiamo andare là per imparare qualcosa sulla democrazia.

(Dal capitolo *Più denaro, meno elettori*)

*Domanda: Lasci che le citi un paio di dichiarazioni. La prima è di Robert Reich, l'ex ministro del Lavoro di Clinton: "Bisogna ancora decidere se il sindacato è indispensabile per le nuove tipologie di posti di lavoro che si vanno creando." Il secondo è dell'ex ministro del Commercio Ron Brown, anche lui del Partito democratico, che ha detto: "I sindacati vanno bene là dove esistono; ma dove non ci sono, non è ancora chiaro quale tipo di organizzazione dovrebbe rappresentare i lavoratori."*

Chomsky: Queste affermazioni non mi sorprendono, visto che i democratici sono in realtà dei repubblicani moderati. Perché dovrebbero permettere che i lavoratori abbiano dei mezzi per difendersi dal potere privato?

Forse c'è bisogno di qualcos'altro per il nuovo posto di lavoro ad alta tecnologia: la *flessibilità*, ovvero un modo gentile per dire che quando vai a dormire la sera non sai se avrai un lavoro al mattino... La *flessibilità* è fantastica per quanto riguarda i profitti, ma distrugge gli esseri umani...

*C'è qualcosa in tutto questo che mi lascia perplesso. Non è nell'interesse delle corporation far sì che i consumatori abbiano abbastanza soldi per acquistare i loro prodotti? Henry Ford, per esempio, aumentò lo stipendio dei suoi operai di 5 dollari al giorno affinché potessero permettersi di comperare le automobili che producevano...*

È nel loro interesse ottenere profitti, ma esistono altri modi per farlo piuttosto che vendendo una grande quantità di prodotti a un mercato di massa composto in parte dai loro operai. Forse è più conveniente per i loro interessi utilizzare una forza lavoro fortemente oppressa e a basso costo, per produrre meno beni destinati a gente relativamente più ricca, mentre allo stesso tempo guadagnano altro denaro attraverso speculazioni finanziarie.

*Quando ai manager delle multinazionali viene chiesto di spiegare i bassi salari che vengono pagati ai loro operai nel Terzo Mondo, essi dicono: "Questa gente prima non aveva neanche un lavoro, noi glielo abbiamo dato, stanno imparando un mestiere," e così via. Lei come risponderebbe a quelle affermazioni?*

Se dicessero sul serio, allora utilizzerebbero una parte dei loro profitti per migliorare le condizioni di lavoro in Indonesia. Ma quante volte lo fanno? Non gli manca certo il denaro, basta leggere l'elenco delle 500 imprese più ricche pubblicato ogni anno su *Fortune*.

Per inciso, la mia non è una critica personale ai dirigenti delle grandi imprese. Se uno di loro provasse a utilizzare i fondi della società per migliorare le condizioni di lavoro in Indonesia, verrebbe licenziato nel giro di cinque minuti. E inoltre credo che farebbe anche una cosa illegale.

Le responsabilità di un dirigente sono verso i suoi azionisti: deve aumentare i profitti, le quote di mercato e il potere. Se lo fa pagando un salario da fame a donne che moriranno entro un paio d'anni a causa delle terribili condizioni in cui lavorano, sta solo facendo il suo lavoro. È il suo lavoro che dovrebbe essere messo in discussione.

*Ma gli alti dirigenti non sono forse molto veloci nell'adattarsi e a fare piccole concessioni, come permettere alla gente di andare in bagno due volte al giorno, invece di una?*

Certamente. La stessa cosa valeva per re e principi: elargivano concessioni a piene mani quando non erano più in grado di controllare i sudditi. Anche i padroni degli schiavi si comportavano così.

Le piccole concessioni sono tanto di guadagnato. Gli abitanti del Terzo Mondo possono soffrire un po' meno, e la gente qui da noi ha la possibilità di verificare come l'attivismo possa dare buoni risultati, il che li indurrà a fare più pressione. Sono entrambe ottime cose. E alla fine arriveranno al punto in cui cominceranno a domandarsi: "Ma perché dovremmo chiedere a loro di farci delle concessioni? E prima di tutto, perché sono loro ad avere il potere? Perché abbiamo bisogno di un re?"

*Recentemente sono stato a Trinidad, dove al momento è in corso un "adeguamento strutturale." Parlando con alcuni operai, ho chiesto loro come raggiungono il posto di lavoro. Mi hanno detto che devono prendere un taxi. Allora ho chiesto: "Non c'è un servizio di autobus?" E loro mi hanno risposto che la strada che li collegava alla parte povera di Port of Spain era stata eliminata, e che ora erano costretti a spendere una parte cospicua del loro salario per un servizio taxi privato...*

Succede dappertutto. Trasferire i costi dai ricchi ai poveri è lo stratagemma comune per "migliorare l'efficienza."

Questa mattina sono andato a lavorare in automobile. Le strade erano piene di buche e c'erano grossi ingorghi di traffico, ma è difficile servirsi del trasporto pubblico perché impiega troppo tempo ed è, effettivamente, più dispendioso che usare l'auto.

Privare la gente di un'alternativa a guidare, la costringe a comprare più macchine e a spendere di più in benzina. Le buche sul manto stradale aumentano i guasti delle automobili e le vendite delle stesse. Un numero maggiore di auto in circolazione fa aumentare l'inquinamento e combattere gli effetti dell'inquinamento sulla salute fa spendere ancora più denaro.

I disagi di tutta la gente contribuiscono alla crescita del prodotto nazionale lordo (con la celebrazione trionfalistica della "grande economia") e sono estremamente efficaci dal punto di vista delle tirannie private che sono proprietarie del paese. I costi accollati al pubblico, come le tariffe dei taxi che quei poveri lavoratori di Trinidad devono pagare, non vengono messi in conto.

*Los Angeles aveva una vasta rete di trasporti pubblici che fu semplicemente acquistata in blocco e smantellata...*

Sì, e la stessa cosa è accaduta dove vivo io. All'inizio del '900 potevi girare tutto il New England con le ferrovie elettrificate.

Perché abbiamo una società dove tutti devono guidare una macchina, vivere in sobborghi periferici e fare la spesa in grandi centri commerciali? Negli anni '50 il governo diede il via a un gigantesco programma per la costruzione di autostrade, chiamato *National Defense Highway System*, Rete Autostradale per la Difesa Nazionale. Dovettero aggiungere la parola *Difesa* per giustificare le ingenti somme di denaro che vennero spese nel progetto, ma in realtà era un modo per passare dal trasporto pubblico, come le ferrovie, a un sistema che utilizzasse più automobili, camion, benzina e pneumatici (o aeroplani).

Quel programma faceva parte di uno dei più grandi progetti di ingegneria sociale della storia e fu avviato da una cospirazione. Invece a Los Angeles la *General Motors*, la *Firestone Tire* e la *Standard Oil of California (Chevron)* non fecero altro che acquistare in blocco e smantellare il sistema dei trasporti pubblici per costringere la gente a utilizzare i loro prodotti.

La questione finì in tribunale, le *corporation* furono multate di poche migliaia di dollari e alla fine il governo assunse il controllo dell'intera operazione. La stessa cosa accadde altrove. Governi statali e locali si unirono, e con loro una vasta gamma di poteri finanziari. Ciò ebbe enormi conseguenze e sicuramente non accadde secondo i principi del mercato.

E accade tuttora. Un nuovo piano per Boston prevede di smantellare parte dei trasporti pubblici e di privatizzarli, per renderli più "efficienti" (così sostengono) dandoli in gestione alle tirannie private. Ed è naturalmente quel che faranno. Se sei a capo di una società che gestisce il sistema dei trasporti e la tua responsabilità è di fare in modo che gli azionisti guadagnino denaro, che cosa fai? Tagli le linee che non fruttano alcun profitto, ti sbarazzi dei sindacati e così via.

*L'attuale sistema economico sembra aver trionfato, ma lei ha detto che finirà con l'autodistruggersi e che ciò è insito nella sua logica. La pensa ancora così?*

In realtà ho detto qualcosa di diverso. Il sistema attuale ha degli elementi in sé che sembrano condurlo verso l'autodistruzione. Ma non è ancora chiaro se il mondo intero si trasformerà in qualcosa di simile a una nazione del Terzo Mondo dove la ricchezza è estremamente concentrata, le risorse sono utilizzate per proteggere i privilegiati e il resto della gente si trova a vivere in una situazione oscillante fra un grave disagio e la miseria più nera.

Io non penso che un mondo del genere possa sopravvivere molto a lungo, ma non posso provarlo. È una specie di esperimento. Nessuno conosce la risposta, perché nessuno riesce a capire queste cose in maniera sufficiente.

I sondaggi d'opinione mostrano quanto la gente detesti questo sistema. Quando il *Business Week* fece un sondaggio sull'atteggiamento del pubblico verso il *business*, rimasero parecchio sorpresi dai risultati. Il 95% degli intervistati — un numero che non compare quasi mai nei sondaggi — disse che le *corporation* devono assumersi la responsabilità di ridurre il profitto a beneficio di chi lavora per esse e delle comunità in cui esercitano la loro attività. Il 70% pensava che il mondo del *business* abbia troppo potere, e la stessa percentuale riteneva che il *business* abbia guadagnato dalla *deregulation* e da altre iniziative simili più di quanto ne abbia guadagnato la gente in generale.

Altri studi realizzati all'incirca nello stesso periodo riportano che oltre l'80% della popolazione pensa che i lavoratori non abbiano abbastanza voce in capitolo su quel che succede nel paese, che il sistema

economico sia implicitamente iniquo e che fondamentalmente il governo non funzioni perché opera a favore dei ricchi.

Le domande dei sondaggi non coincidono comunque con quelle che i lavoratori del Massachusetts orientale facevano circa 150 anni fa. Essi non chiedevano: “Siate un po’ più benevolenti. Dateci qualche briciola.” Quel che dicevano era: “Non avete il diritto di opprimerci. Dovremmo essere noi i proprietari delle fabbriche. Chi lavora negli stabilimenti dovrebbe esserne il proprietario.”

Molte persone al giorno d’oggi vogliono solo che il *business* sia un po’ più corretto, e ciò significa meno sussidi alle imprese e un po’ più di capitalismo sociale. Ma altri vorrebbero vedere cambiamenti assai più radicali: non sappiamo quanti siano, perché i sondaggi non fanno domande sulle alternative radicali e non sono facilmente a disposizione della gente per permetterle di pensare.

La gente è terribilmente cinica verso le istituzioni. Molto di questo cinismo si manifesta sotto forme estremamente antisociali e autodistruttive, e la quantità di propaganda e manipolazione è così enorme che la maggior parte delle persone non vede alternative, ma gli atteggiamenti che potrebbero portare all’accettazione — un’accettazione perfino entusiastica — delle alternative sono appena sotto la superficie.

Lo si può vedere nelle loro azioni, sia distruttive, come spacciare droga per le strade, sia costruttive, come gli scioperi nella Corea del Sud. Quel che i lavoratori della Corea del Sud considerano totalmente inaccettabile è l’idea che il potere privato si arroghi il diritto di sostituire gli scioperanti con operai a contratto indeterminato. E hanno ragione, questa è una violazione delle norme internazionali sul lavoro.

C’è un paese che è stato censurato dall’Organizzazione Internazionale del Lavoro per aver attuato queste pratiche: gli Stati Uniti. Questo ci fa capire chi è civilizzato e chi no.

*La gente preoccupata del potere delle corporation e dei suoi eccessi viene esortata a investire in “imprese socialmente responsabili.” Lei che cosa ne pensa?*

Non ho alcuna critica da muovere a quest’idea, ma la gente non dovrebbe farsi illusioni. È come preferire autocrati illuminati a quelli sanguinari. A volte ti capita un sovrano benevolo, ma questi può sempre smettere di essere benevolo ogni volta che vuole. Sicuramente è preferibile avere un autocrate che non fa torturare i bambini, ma è l’autocrazia stessa che deve essere eliminata.

*Richard Grossman, Ward Morehouse e altri sostengono che bisogna revocare le corporate charters (gli atti costitutivi delle società, che gli permettono di esercitare le loro attività). Mi chiedo quanto possa essere realistico... È una procedura che dovrebbe essere approvata dalle assemblee legislative degli stati, che sono quasi interamente controllate dal grande business...*

Io senza alcun dubbio penso che la gente dovrebbe cominciare a porre in discussione la legittimità delle istituzioni societarie. Nella loro forma attuale, sono un fenomeno abbastanza recente: i loro diritti sono stati creati dal sistema giudiziario alla fine dell’800 e sono stati drammaticamente ampliati agli inizi del ’900.

Dal mio punto di vista, le *corporation* sono istituzioni illegittime di un potere tirannico con radici intellettuali non dissimili da quelle del fascismo e del bolscevismo. C’è stato un periodo in cui questo tipo di analisi non era affatto inusuale, per esempio nel lavoro dell’economista politico Robert Brady,

oltre cinquant'anni fa: affonda le sue radici nei movimenti della classe operaia, nel pensiero illuminista e nel liberalismo classico.

Esistono, come lei ha sottolineato, i meccanismi legali per sciogliere le *corporation*, dal momento che tutte devono usufruire di una concessione statale. Ma è meglio non illudersi, questi sono cambiamenti di vastissima portata. Limitarsi a proporre la revoca degli atti costitutivi, come mossa tattica, non ha alcun senso. Si potrebbe prendere in considerazione solo dopo che i parlamenti rappresenteranno il pubblico interesse invece che gli interessi del *business*, e questo richiederà un processo di formazione culturale e di organizzazione molto importante oltre alla costruzione di istituzioni alternative per gestire l'economia in maniera più democratica.

Ma noi possiamo, e dovremmo, indubbiamente, cominciare a mettere in evidenza che le tirannie private sono fundamentalmente illegittime, e che nella loro versione moderna non dovrebbero assolutamente esistere. Allo stesso modo in cui altre istituzioni oppressive, come la schiavitù, o la monarchia assoluta, sono state cambiate o eliminate, anche il potere delle grandi imprese può essere cambiato o eliminato. Quali sono i limiti? Non ce ne sono. Alla fine ogni cosa è sotto il controllo della gente.

(Dal capitolo *Il potere delle corporation è invincibile?*)

Una delle differenze più straordinarie di cui ci si accorge non appena si esce dal Primo Mondo è che qui da noi la gente ha una mentalità molto meno aperta. Noi viviamo in una società fortemente indottrinata.

[...]

Ma è possibile vivere in una nazione povera e restare sempre all'interno di aree molto privilegiate. Andate, tanto per dire, in Egitto, prendete una *limousine* che vi porti dal lussuoso aeroporto al vostro albergo a cinque stelle sul Nilo, frequentate i migliori ristoranti e vi accorgete a malapena che al Cairo esistono i poveri.

Ne potreste scorgere qualcuno dal finestrino dell'automobile, ma non vi prestereste particolare attenzione. La stessa cosa accade a New York (*e a Roma o a Milano*, nota del *Prof*), dove si può ignorare il fatto che c'è gente senza casa che dorme per le strade e bambini affamati a un paio di isolati di distanza.

(Dal capitolo *Il mito del debito del Terzo Mondo*)

George Orwell fece notare che in una società molto libera (lui parlava dell'Inghilterra) si può fare di tutto per mettere a tacere idee impopolari.

Uno dei fattori determinanti è che la stampa è nelle mani di uomini potenti che hanno tutto l'interesse affinché certe idee non vengano manifestate. Successivamente, Orwell identificò nel sistema scolastico e universitario un altro elemento importante. Quando sei a Oxford o Cambridge ti insegnano che ci sono alcune cose *che non vanno dette*. Se non lo impari, sei tagliato fuori.

(Dal capitolo *Scomunicato dagli illuminati*)

Noam Chomsky, nato a Philadelphia nel 1928, è un linguista statunitense e il fondatore della grammatica generativa, un originale modello teorico che ha rivoluzionato la linguistica e influenzato anche gli studi di psicologia, logica e matematica.

Secondo le sue teorie, il linguaggio è il risultato di una facoltà umana innata basata su una “struttura profonda”: lo scopo della linguistica è quello di descrivere tale struttura, individuando una “grammatica universale” che possa contemplare tutta la gamma delle variazioni linguistiche umanamente possibili. L’analisi di Chomsky prende avvio da frasi semplici, dalle quali è possibile sviluppare, per mezzo di un insieme di regole, centrali o periferiche, una varietà illimitata di combinazioni sintattiche.

Le sue maggiori pubblicazioni in materia di linguistica sono: *Le strutture della sintassi* (1957), *Problemi di teoria linguistica* (1964), *La grammatica generativa trasformativa* (1966), *Riflessioni sul linguaggio* (1975), *La conoscenza del linguaggio* (1985), *Linguaggio e problemi della conoscenza* (1987). In Italia molti dei suoi saggi sono stati tradotti e raccolti nei tre volumi intitolati *Saggi linguistici* (1969-1970).

All’epoca della guerra del Vietnam, Chomsky, che insegnava al Massachusetts Institute of Technology (MIT) dal 1955, acquistò popolarità anche per la sua attività politica contro l’intervento degli Stati Uniti nel conflitto. Da allora ha espresso il suo dissenso nei confronti del potere costituito in opere quali *I nuovi mandarini. Gli intellettuali e il potere in America* (1969), *La guerra americana in Asia* (1970), *La quinta libertà* (1987), *Illusioni necessarie* (1989), *Anno 501 la conquista continua* (1993).

(Dall’Enciclopedia *Microsoft Encarta*).